



CON DIVI DERE

Quindicinale della
Diocesi di Mazara del Vallo

ANNO X N.09 DEL 13 MAGGIO 2012
DISTRIBUZIONE GRATUITA

In questa foto: Filippo Azzarito durante la
vendemmia della legalità sul fondo di con-
trada Fiumelungo a Salemi (*Firrerì*)



LA MAFIA RESTITUISCE IL MALTOLTO

Viaggio nei beni confiscati gestiti dalla Fondazione San Vito-Onlus

Servizi alle pagine 4 e 5

Il Festino

**A Salemi si festeggia il santo patrono
Dal 20 una settimana di iniziative**

Dal 20 maggio a Salemi si celebra il secondo Festino in onore di San Nicola, patrono della città. Tra le iniziative il pellegrinaggio di fedeli alla statua del Santo in piazza Alicia e il passaggio del simulacro in tutte le chiese del paese. A conclusione del festino la processione accompagnata dalla banda musicale "A. Favara".

a pagina 3



Editoriale

Vent'anni dopo, per non dimenticare

di monsignor Domenico Mogavero

Il tempo ha la prerogativa di smorzare i toni e i colori anche degli eventi che in modo assai marcato hanno segnato la nostra vita. Venti anni fa, il 1992 fu l'anno delle stragi di Capaci e di via D'Amelio che insanguinarono Palermo, ma quel sangue si sparse sull'intero Paese e, anzi, ne travalicò i confini. A Capaci furono assassinati Giovanni Falcone, la consorte Francesca Morvillo e gli uomini della scorta; in via D'Amelio furono trucidati Paolo Borsellino e la sua scorta.

continua a pagina 2

L'intervista

**Corradino Mineo, cronista europeo
con le radici trapiantate in Sicilia**

«Sono un giornalista siciliano. Mi oriento forse meglio di qualcun altro nel mondo della politica (senza dover frequentare troppo i politici) proprio perché siciliano». Lo dice Corradino Mineo, direttore di Rainews24. Mineo è originario di Partanna, ha studiato a Palermo e poi le esperienze da giornalista nel mondo.

a pagina 7

LET
TU
REeditoriale
Vent'anni dopo
per non dimenticare

segue da pagina 1

Grani di Vangelo
di Erina Ferlito

Mc 6,30-44 apre la cosiddetta "sezione dei pani". Tornati dalla missione (cfr Mc 6,7-13) i Dodici raggiungono Gesù e si riuniscono attorno a lui. Cercano quell'intimità che fonda il discepolato e il compito arduo dell'annuncio del Regno; così infatti recita Mc 3,14: "Ne costituì Dodici perché stessero con lui e per mandarli a predicare". Il nostro testo si sofferma particolarmente sulla tenerezza di Gesù per i suoi: "Venite in disparte, voi soli, in un luogo deserto, e riposatevi un po'" (v. 31). Ma la folla li raggiunge. La tenerezza del Signore per i discepoli si estende e si traduce in commozione e compassione per la gente: erano "come pecore che non hanno il pastore" (v. 34). È una compassione che svela non solo un sentimento umano ma pure, o forse soprattutto, la misericordia, l'amore sconfinato di Dio per gli uomini. Non hanno cibo, osservano i discepoli. Lo "stare con lui" non si risolve in un'intimità sterile, ma apre il cuore all'amore profondo per gli uomini. Da ciò un nuovo mandato di Gesù: "voi stessi date loro da mangiare" (v. 37a). Possedevano non ricchezze di vivande, ma una piccola quantità del cibo dei poveri, il pane e i pesci. Quel gesto d'amore è capace di sfamare la folla: non è solamente del cibo materiale che ha bisogno, ma del "pastore", di colui che può guidare alla pienezza escatologica, la sola capace di saziare definitivamente. Ma c'è altro. Gesù ordina ai discepoli "di farli sedere tutti, a gruppi, sull'erba verde. E sedettero a gruppi di cento e di cinquanta" (vv. 39-40). È possibile intravedere qui la comunità ecclesiale: la folla anonima assume un volto di chiesa - cui Gesù regala i Dodici come pastori - resa una da quella comunione generata dal cibarsi del medesimo pane, il Corpo e il Sangue del Signore risorto. "Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo" (Gv 6,51). Donaci, Signore, di questo pane!

Attentati spettacolari che non dovevano lasciare scampo né alle vittime designate, né alla coscienza dei cittadini: una lezione esemplare e definitiva che la mafia pensava di impartire alle istituzioni e all'opinione pubblica per essere padrona del campo e, perciò, libera di operare le sue nefandezze di violenza e illegalità. Chi visse quei giorni ricorda il clima di pesantezza, di smarrimento e di impotenza che si respirava a Palermo. In tanti ricordarono una frase scritta dieci anni prima da un ignoto cittadino sul luogo dove erano stati assassinati il prefetto Carlo Alberto Dalla Chiesa e la moglie Emanuela Setti Carraro: «Qui è morta la speranza dei palermitani». Le ricadute non furono, però, quelle che i capi di "cosa nostra" si aspettavano. Infatti, venne fuori la rabbia e la volontà di reagire dei tanti onesti che finalmente alzarono la testa in un sussulto di umanità e di dignità. Fu l'avvio di una strategia della consapevolezza che faceva vedere la mafia non sotto una luce di positività ma come mala pianta eversiva che si poneva contro la società civile, contro le persone e contro il bene comune. Nel maggio 1993 ad Agrigento Giovanni Paolo II avvalorò con la sua parola luminosa, profetica e audace questa scelta di campo, coinvolgendo in questa battaglia di civiltà la comunità ecclesiale, già orientata in tal senso dalla linea d'azione del cardinale Salvatore Pappalardo, coraggioso assertore e difensore della giustizia e della legalità. La battaglia sarebbe stata ancora lunga e dura e contrassegnata da altre vittime innocenti, come don Pino Puglisi. Ma ormai la rotta era tracciata e consegnata a quanti avrebbero voluta percorrerla per purificare e liberare la nostra terra da questa mala pianta che, come si legge nel documento della CEI *Per un Paese solidale. Chiesa italiana e Mezzogiorno*, «una delle [...] piaghe più profonde e durature - un vero e proprio "cancro" [...] una «tessitura malefica che avvolge e schiavizza la dignità della persona» -, ossia la criminalità organizzata, rappresentata soprattutto dalle mafie che avvelenano la vita sociale, pervertono la mente e il cuore di tanti giovani, soffocano l'economia, deformano il volto autentico del Sud (n. 9). Dopo vent'anni non si può dimenticare, anzi occorre rilanciare questa battaglia di civiltà e di promozione umana con la testimonianza di comportamenti virtuosi e con l'educazione ai valori, alla giustizia, alla legalità e al rispetto dell'altro.

CONDIVIDERE

Quindicinale d'informazione della Diocesi di Mazara del Vallo
Registrazione Tribunale di Marsala n.140/7-2003

EDITORE: Associazione culturale "Orizzonti Mediterranei", piazza della Repubblica, 6 91026 Mazara del Vallo (TP). REDAZIONE: telefono 0923902737, condividere@diocesimazara.it. DIRETTORE EDITORIALE: monsignor Domenico Mogavero. DIRETTORE RESPONSABILE: don Francesco Fiorino. COORDINATORE DI REDAZIONE: Max Firreri. HANNO COLLABORATO: Erina Ferlito, Marco Laudicina, Alessandro Palermo, Umberto Lucentini. IMPAGINAZIONE, GRAFICA E STAMPA: Grafiche Napoli Campobello di Mazara. Questo numero è stato chiuso in redazione l'8 maggio 2012. È vietata la riproduzione integrale o parziale di testi e foto pubblicati su questo giornale.

TARIFE PUBBLICITARIE: Prima Pagina, modulo 58x70mm: 120 euro (1 uscita), 300 euro (3 uscite); Terza pagina, modulo 214,60x110mm: 150 euro (1 uscita), 380 euro (3 uscite); Settima pagina, modulo 60x214,60mm: 130 euro (1 uscita), 320 euro (3 uscite); Ultima pagina, modulo 310,57x214,60mm a pagina intera: 350 euro (1 uscita), 900 euro (3 uscite). I prezzi indicati sono escluso Iva. InfoLine 0923902737, condividere@diocesimazara.it.

SOM
MA
RIO

Flash

Elezioni amministrative:
eletto il nuovo sindaco a
Petrosino → 2

Il festino

A Salemi seconda edi-
zione del festino per il
Santo patrono → 3

Il reportage

La mafia restituisce il
maltolto → 4

L'anniversario

Il ricordo di Gio-
vanni Falcone e
Paolo Borsellino → 5

Fotocronache

Gli eventi degli ultimi
15 giorni raccontati con
le foto → 6

L'intervista

Corradino Mineo, cro-
nista europeo con le ra-
dici in Sicilia → 7

In agenda

MAZARA DEL VALLO/16 MAGGIO
Assemblea di clero in seminario

Si terrà mercoledì 16 (ore 10) presso il seminario vescovile di Mazara del Vallo l'assemblea di clero per l'approvazione del bilancio consuntivo.

MARSALA/12-13 MAGGIO
Festa per la Madonna di Fatima

Si terranno il 12 e 13 maggio le manifestazioni per la festa della Madonna di Fatima al Santuario di contrada Birgi a Marsala. Il 12 (ore 21) santa messa e processione eucaristica *aux flambeaux*. Domenica 13 (ore 18) processione mariana e messa presieduta dal Vescovo.

MARSALA-BIRGI/19 MAGGIO
Incontro della Commissione famiglia

Sabato 19 maggio (ore 17) presso l'Opera Maria Santissima di Fatima in contrada Birgi a Marsala, si terrà l'incontro della Commissione famiglia in vista della programmazione estiva.

FLASH

ELEZIONI AMMINISTRATIVE

Gaspare Giacalone nuovo sindaco di Petrosino

Il giovane Gaspare Giacalone è stato eletto nuovo sindaco di Petrosino. «Sono molto emozionato e sereno. È stata una vittoria di tutta Petrosino e la dimostrazione che anche da noi è possibile cambiare. Vince un progetto nato da lontano, che poggia su basi concrete, sulla trasparenza, la legalità, la partecipazione» ha detto Giacalone, che l'indomani dell'elezione ha ricevuto la telefonata d'auguri del Vescovo. Negli altri due centri della Diocesi dove si votava, si andrà al ballottaggio. A Castelvetrano la sfida è tra l'avvocato Felice Errante (vice sindaco uscente) e il medico Giovanni Lo Sciuto (attuale assessore provinciale). A Marsala, invece, il ballottaggio sarà tra l'onorevole Giulia Adamo e l'imprenditore Salvatore Ombra.



Il festino

Nel centro belicino si celebra dal 20 al 27 maggio il patrono della città, San Nicola: a lui nel 1341 è stata dedicata la Matrice. Il primo festino è stato celebrato nel 2007 per iniziativa di don Salvatore Cipri; quest'anno la seconda edizione per le vie della città

di Alessandro Palermo

Sarà una città in festa quella che fra qualche giorno tornerà a celebrare il suo Santo patrono. Salemi, città delle chiese e protagonista della storia dell'Unità d'Italia, per anni ha dimenticato il suo patrono, San Nicola. Nessuna festa si è più celebrata per questo Santo al quale i salemitani sono devoti. Quest'anno, per la seconda edizione, torna il festino di San Nicola. Nel corso dei secoli i festeggiamenti in onore del patrono si sono consolidati, in modo particolare nella ricorrenza del Patrocinio che per tradizione salemitana cade l'ultima domenica di maggio. Poi, negli ultimi decenni, il culto di San Nicola è sempre più affievolito per diverse ragioni. Nel 2007 don Salvatore Cipri volle ridare attenzione al patrono della città e organizzò il primo festino, celebrato nell'ultima settimana di maggio. Quest'anno la seconda edizione su iniziativa dell'amministratore parrocchiale don Giacomo Putaggio. San Nicola alla fine del XIII sec., per concessione del Papa Nicola IV, venne acclamato dal popolo salemitano patrono e protettore e nel 1341 a lui fu dedicata la matrice. Il Papa Pio VII il 13 agosto 1801, su istanza del vescovo monsignor Orazio La Torre, concesse alla città di Salemi di celebrare il suo patrono ogni anno il 6 dicembre, per la festa liturgica, il 9 maggio, in ricordo della traslazione delle reliquie ed anche l'ultima domenica di maggio, in ricordo del Patrocinio sulla città di Salemi.

il santo

**Acclamato dal popolo vescovo di Myra
Il suo corpo riposa nella Basilica di Bari**

San Nicola nacque a Patara, antica città della Licia (attuale Turchia), intorno al 260. Morto il vescovo di Myra, venne acclamato suo successore dal popolo. Myra diventò luogo in cui accaddero alcuni miracoli e luogo del suo ministero pastorale. È ormai accertato che il vescovo Nicola partecipò, nel 325, al Concilio di Nicea dove venne condannato l'eretico Ario. La tradizione colloca la data della sua morte intorno al 335. Sepolto a Myra, in suo onore, venne costruita sopra la sua tomba, una chiesa. Nel 1087, sotto la pressione dei turchi, i baresi si recarono a Myra e trasportarono l'intero corpo del Santo a Bari dove tutt'ora riposa nella Basilica a lui dedicata, oggi meta ininterrotta di pellegrinaggi di cristiani, cattolici e ortodossi. (a.p.)



In questa foto: la processione del Santo in via Francesco Crispi. In basso: il simulacro dentro la chiesa madre. (foto Alessandro Cammarata).

Salemi festeggia il patrono



il programma

**Iniziativa in città dal 20 al 27 maggio
Pellegrinaggio alla statua in piazza**

Il 2° festino sarà celebrato dal 20 al 27 maggio. I festeggiamenti inizieranno domenica 20 alle ore 10,30 con l'annuncio per le vie del centro storico. Alle 18 sarà celebrata la santa messa in chiesa madre, al termine la processione del simulacro. In piazza Alicia la processione sosterrà per la rievocazione della vita del Santo, a cura del gruppo "Xaipe" e del gruppo storico "Castelli del Belice". Don Giacomo Putaggio consegnerà le 5 chiavi dell'antica città al Santo. Lunedì 21 e martedì 22 la statua del patrono sosterrà nella parrocchia di Ulmi, mercoledì 23 e giovedì 24 nella parrocchia dei Cappuccini, venerdì 25 e sabato 26 nella parrocchia di San Francesco da Paola. Mercoledì 23 avrà luogo il pellegrinaggio alla statua di San Nicola in piazza Libertà con l'omaggio floreale. Domenica 27 alle 9 per le vie del centro storico sfileranno gli sbandieratori e la banda musicale "A.Favara". Alle 18 la solenne celebrazione Eucaristica in chiesa madre, alla quale seguirà la processione per le vie del centro storico. Conclusione in piazza Alicia con i giochi pirotecnici. (a.p.)

Il reportage

Viaggio nelle terre confiscate ai boss mafiosi ed affidati alla "Fondazione San Vito Onlus" guidata da don Francesco Fiorino. A Salemi è in attività il turismo rurale "Al Ciliegio" e nelle vigne tomate in produzione ogni anno si svolge la vendemmia della legalità



In questa foto: un momento della vendemmia della legalità a Salemi. Sotto: Annamaria e Lucia Bongiorno, cuoche de "Al Ciliegio" a Salemi. (foto Ferreri).



Nella foto qui sotto: gli scout del gruppo "Padova 12" ospiti, la scorsa estate, in contrada Pileri a Castelvetrano per la raccolta dell'origano. Nella foto in basso: l'esterno del turismo rurale "Al Ciliegio" di Salemi. (foto Ferreri).

La mafia restituisce il maltolto

di Max Ferreri, nostro inviato a Salemi

Conservate in casa, frittelle di broccoli e melanzane, busiate e carne, piatti preparati e serviti nell'ex magazzino di campagna del boss di Vita Calogero Musso, oggi luogo di ristoro per passanti e turisti. Quando per la prima volta i volontari della "Fondazione San Vito-Onlus" entrarono qui era tempo di vendemmia e qualcuno, stranamente nonostante la custodia giudiziaria, aveva finito di raccogliere l'uva. Il magazzino era abbandonato, tutt'intorno desolazione e abbandono. «Per la prima volta entrammo qui nel 2003 - ricorda don Francesco Fiorino - e quest'immobile era totalmente distrutto, la vigna abbandonata ma, nonostante questo, aveva dato i suoi frutti». Oggi il nuovo volto dell'ex proprietà salemmitana di Musso è una struttura di turismo rurale, l'unica della provincia di Trapani nata in un bene confiscato alla mafia, raggiungibile dalla strada che unisce Salemi a Vita. Si chiama "Al Ciliegio": cinque ettari che per 15 anni la "Fondazione San Vito-Onlus" ha preso in consegna dallo Stato, dopo che è stato tolto dalle proprietà di Musso, in carcere per mafia. «Questo è l'esempio vero del riscatto, di liberazione dalla mafia per dimostrare che anche in Sicilia è possibile dare lavoro onesto» dice don Francesco. Egli, con la Diocesi, ha aperto il canale di gestione



dei beni confiscati, perché la lotta alla mafia è l'impegno anche della Chiesa. Nel territorio della Diocesi sono nati e cresciuti boss del calibro di Andrea Mangiaracina, Mariano Agate, Natale Bonafede e del superlatitante Matteo Messina Denaro. E nella provincia di Trapani si gioca la partita più grande e più attesa dello Stato, la caccia al boss di Castelvetrano. «Non basterà questo a debellare la mafia - dice don Fiorino - è necessario anche "giocare" la carta della cultura, l'approccio con la legalità, far toccare con mano ai giovani come un bene confiscato, spesso una volta anche luogo di summit, possa dare lavoro e rendere giustizia alla società civile». Ecco perché è nato anche il progetto "Seminiamo la legalità" sul binomio solidarietà-legalità, che - col contributo della "Fondazione Vodafone"

- ruota attorno ai beni confiscati. Spesso rinati dalle macerie, come questa struttura di Salemi che s'è dovuta ricostruire con 150 mila euro, tramite i fondi Por Sicilia, una raccolta di 30 mila euro da privati ed enti e il resto con investimenti della Fondazione. Trenta posti a sedere e un'aula didattica intitolata alla memoria di Paolo Borsellino ed ancora una piccola cucina su due elevazioni dove Lucia ed Annamaria Bongiorno hanno trovato lavoro. Due sorelle di Salemi, da sempre vicine alla Fondazione, che qui hanno trovato la loro seconda casa. Cucinano, lavano piatti e tovaglie, prendono le prenotazioni e le ordinazioni, puliscono i locali, «non guardiamo orari e lo facciamo perché ci mettiamo passione» dice Annamaria. Tutt'intorno il vigneto reimpiantato che degrada sino al ruscello giù nella valle. Perché la terra che fu dei boss è generosa. Lo sanno i contadini della Fondazione che in contrada Baronina, tra Salemi e Calatafimi, in un altro terreno che fu di Musso, coltivano dieci ettari di vigneti. Ed ancora l'agro di contrada Pileri a Castelvetrano dove si coltiva l'origano della legalità, a Campobello di Mazara nel terreno che fu del boss Nunzio Spezia dove l'agrumeto, nonostante gli incendi, tenta di dare i suoi frutti. «Qui vengono più turisti che gente locale - dice con un pizzico d'ama-



rezza Lucia Bongiorno - e alcuni amministratori pubblici non sanno neanche dove siamo». A conoscerlo e gustare le specialità sono, però, venuti l'ex Prefetto di Trapani Stefano Trotta e l'ex Questore Giuseppe Gualtieri. «Oltre che annunciare l'antimafia bisogna farla coi fatti» chiosa don Francesco Fiorino. A Marsala, in un appartamento confiscato, gestisce la mensa ed un centro d'accoglienza; a Mazara del Vallo, sul lungomare di Tonnarella, in una villetta tolta ai Burzotta, è nato un centro d'aggregazione per minori ed anziani. Quest'estate arriveranno ragazzi da tutt'Italia. Lo scorso anno qualcuno ha pensato, invece, di appiccare il fuoco e distruggerlo. Una brutta storia, d'intralcio alle fatiche di chi vuole che la mafia restituisca il maltolto. A Mazara del Vallo come a Salemi la "Fondazione San Vito-Onlus" pratica la cultura della legalità. "Al Ciliegio" di Salemi col cibo è servito un bel messaggio, tra i piatti genuini serviti nel magazzino rurale che fu del boss Calogero Musso. E che qualche amministratore o politico, forse volutamente distratto, ancora non ha gustato.

L'anniversario

La forza delle parole dei due magistrati trucidati dalla criminalità mafiosa

A venti anni dalle stragi del 1992 nel ricordo di Falcone e Borsellino

di Umberto Lucentini, autore di "Paolo Borsellino (edizioni San Paolo)"
scritto con Agnese, Lucia, Manfredi e Fiammetta Borsellino

Forse c'è un modo infallibile, in questi giorni, per ricordare Giovanni Falcone, Francesca Morvillo, Paolo Borsellino, i poliziotti della scorta uccisi nelle stragi di Capaci e di via D'Amelio: rileggere i loro scritti, le interviste, gli interventi pubblici; ascoltare in video, utilizzando il circuito internet di YouTube, le loro parole sempre attuali. C'è una forza, una memoria, che non è stata sconfitta in questi venti anni: ed è la forza delle loro parole. «A questa città vorrei dire: gli uomini passano, le idee restano, restano le loro tensioni morali, continueranno a camminare sulle gambe di altri uomini»: è facile riconoscere venti anni dopo la frase di Giovanni Falcone diventata uno dei manifesti della ribellione delle coscienze a Palermo come in mille città della Sicilia o d'Italia. «La lotta alla mafia, il primo problema da risolvere nella nostra terra bellissima e disgraziata, non doveva essere soltanto una distaccata opera di repressione, ma un movimento culturale e morale che coinvolgesse tutti e specialmente le giovani generazioni, le più adatte a sentire subito la bellezza del fresco profumo di libertà che fa rifiutare il puzzo del compromesso morale, dell'indifferenza, della contiguità e quindi della complicità»: così parlava Paolo Borsellino nel trigésimo della strage di Capaci, quando i suoi ultimi giorni

di vita da martire della giustizia passavano inesorabili e lui da magistrato continuava a indagare sulla mafia e sulle inconfessabili complicità che le inchieste di questi mesi stanno portando allo scoperto. E infatti, diceva Falcone, «la mafia non è un cancro proliferato per caso su un tessuto sano. Vive in perfetta simbiosi con la miriade di protettori, complici, informatori, debitori di ogni tipo, grandi e piccoli maestri cantori, gente intimidita o ricattata che appartiene a tutti gli strati della società». Così oggi, mentre siamo bombardati da migliaia di informazioni che ci raggiungono tramite i quotidiani, la tv, la radio, i siti internet, gli sms sui telefonini, le email, è possibile impegnarsi in un atto di informazione on demand che può essere il nostro piccolo modo

per onorare concretamente Falcone, Borsellino e tutte le vittime della mafia che i loro cognomi richiamano: cerchiamo su internet le loro frasi, condividiamo su Facebook, su Twitter o a casa con l'antico strumento del passaparola le loro idee. Diventiamo il 23 maggio le gambe su cui fare camminare le donne e gli uomini che si sono sacrificati per tutti noi. Facciamo nostra l'esortazione che Borsellino ripeteva sempre agli studenti che incontrava: «Parlate della mafia. Parlatene alla radio, in televisione, sui giornali. Però parlatene, non rimanete muti».



Nella foto sopra: Giovanni Falcone e Paolo Borsellino fotografati da Tony Gentile. In questa foto: il presidente della Fondazione Vodafone Antonio Bernardi, il vice Prefetto di Trapani, Baldassare Ingoglia e il Vescovo dentro l'aula didattica de "Al Ciliegio" intitolata a Paolo Borsellino. (foto Ferreri).

Fotocronache



MAZARA DEL VALLO

Il Vescovo intervistato dagli alunni della media "Paolo Borsellino" per il tg scolastico

Un gruppo di studenti della scuola media dell'istituto comprensivo "Paolo Borsellino" di Mazara del Vallo ha incontrato il Vescovo, nell'ambito del Pon "Tg della scuola" che vede coinvolti gli stessi studenti guidati dalle professoressse Angela Giacalone e Giovanna Guaiana e dal giornalista Francesco Mezzapelle. I giovani hanno intervistato il Vescovo sui temi dell'immigrazione, dei giovani, sulla questione dell'ospedale cittadino, sulla politica e mafia e il rapporto con le istituzioni e il ruolo dell'informazione. Il Vescovo ha spiegato ai ragazzi l'importanza dell'istruzione e formazione nella costruzione di una società fondata sui valori della legalità e democrazia. È stato lo stesso Vescovo, infine, a presentare ai ragazzi l'ultimo numero del nostro quindicinale, illustrando tutte le fasi di lavoro della redazione guidata da don Francesco Fiorino. *(Nella foto: il Vescovo insieme agli studenti che lo hanno intervistato presso il palazzo vescovile).*

SANTA NINFA

Mille giovani alla decima edizione di "Giovanifesta"

Mille giovani provenienti da tutta la Diocesi, duemila panini, trecento chili di salsiccia arrostita, ottocento banane: sono questi alcuni numeri della decima edizione della "Giovanifesta", l'iniziativa del Servizio diocesano di pastorale giovanile che si è tenuta a Santa Ninfa, nella Valle del Belice. Per gli incontri-testimonianze erano gremiti la chiesa madre, dove ha parlato ai giovani la ballerina disabile Simona Atzori *(nella foto qui a lato)*, la chiesa Cristo Risorto (con don Vinicio Albanese e Maurizio Artale del centro "Padre Nostro" di Palermo), l'aula consiliare (con Giancarlo Cursi) e il centro sociale (dove hanno parlato il giudice Caterina Greco e la missionaria comboniana Elisa Kidanè). Alle 13 è stato offerto il pranzo in piazza Libertà e alle 16 la celebrazione eucaristica in piazza La Masa *(nelle altre due foto alcuni momenti)*. «Le nostre opere devono parlare più di ogni altra parola - ha detto il Vescovo - perché le parole non hanno mai cambiato il mondo, le idee e le azioni sì. E le nostre opere oggi, soprattutto in questo momento di crisi, devono essere l'accoglienza, l'apertura, la solidarietà, l'unità. Noi cattolici dobbiamo dare un apporto serio e concreto a questo mondo che attende speranza». A concludere la decima edizione di "Giovanifesta" è arrivato il comico siciliano Sasà Salvaggio con le sue gags.



MAZARA DEL VALLO, MARSALA E SALEMI

Visita in Diocesi della Facoltà teologica di Sicilia

La Pontificia Facoltà teologica di Sicilia ha fatto visita presso la nostra Diocesi. Cinquanta tra docenti e alunni *(nella foto col Vescovo monsignor Domenico Mogavero)*, tra cui il preside della Facoltà, don Rosario La Delfa, il vice, padre Salvatore Vacca, il segretario generale Francesco Armetta. Prima tappa della visita è stata la Cattedrale di Mazara del Vallo, poi il museo diocesano, il collegio dei gesuiti, il museo del Satiro, la chiesa di San Francesco d'Assisi e poi la chiesa di San Michele per la celebrazione eucaristica, presieduta dal Vescovo. Proprio monsignor Mogavero ha ricordato gli anni passati da docente e da vicepresidente della Facoltà teologica.

Dopo il pranzo tappa a Marsala per la visita nel centro storico, alla chiesa madre, al museo degli arazzi e infine alle cantine Pellegrino. Ultima tappa della visita è



stata la città di Salemi, con un giro nel centro storico, al museo civico e nella chiesa madre. Al termine della visita docenti ed alunni hanno ringraziato il Vescovo per la calorosa accoglienza.



L'intervista

Il giornalista siciliano, originario di Partanna, è stato corrispondente estero della Rai, oggi è direttore di Rainews24

Corradino Mineo, cronista europeo con le radici in Sicilia

«Raccontare la storia recente per capire il quotidiano»

Direttore, l'Italia arranca, soffre e l'informazione è in piena crisi. Il mondo arabo, invece, è in piena rivoluzione. E lì la comunicazione e i social network hanno avuto un ruolo determinante. Eppure ci divide soltanto un mare, il Mediterraneo...

«Per il mondo arabo non parlerei di "rivoluzione" se non con qualche distinguo. Credo, infatti, che per parlare di rivoluzione si dovrebbe intravedere un soggetto rivoluzionario, l'ipotesi lucidamente perseguita

di una transizione verso una società più libera e più giusta. Sull'altra sponda del mare nostrum sono caduti



Il giornalista Corradino Mineo. (foto Firreri)

il personaggio

Corradino Mineo è nato a Partanna, in provincia di Trapani e si è laureato in filosofia presso l'Università di Palermo. Nel 1971 ha iniziato a lavorare a *Il Manifesto*. Nel 1978 entra in Rai nella redazione della Tgr del Piemonte, dove rimane fino al 1987, anno in cui passa alla redazione del Tg3 nazionale. È stato corrispondente Rai a Parigi (1995-2003) e a New York (2003-2006). Dal novembre 2006 è direttore di Rai News, dove conduce i programmi *Il Caffè* e *Il punto*.

alcuni simboli della menzogna e della doppiezza e si stanno liberando – è vero - molte giovani energie ma uno sbocco positivo di questo processo non è garantito. Certo, anch'io provo un po' di invidia quando sento l'aria stagnante che si respira da noi, in Europa. Ci avevano promesso un sogno – l'Europa, appunto - e ci garantivano che ci avrebbero portato lì senza scossoni, passo dopo passo. Ci troviamo, invece, a fare i conti con sacrifici sempre più duri ed egoismi sempre più ciechi. Ma, almeno, si cominciano a vedere (anche da noi) i problemi veri».

Secondo Lei, quale è lo stato di salute dell'informazione in Italia? E cosa fare?

«Tutto sommato possiamo dire di essere informati. Il sistema democratico – e l'informazione ne è parte essenziale - tiene. Grattando la crosta dei credo ideologici e degli opportunismi di casta, troviamo sui giornali (e nei tg) molte notizie utili a capire quale sia lo stato reale del Paese. È giusto tenere alta la critica contro la cattiva informazione, è necessario suscitare il confronto più ampio, sfidare chi informa (o disinforma) a spiegare e a spiegarsi, ma non serve alimentare un rifiuto moralista e moraleggiante né dell'informazione né della politica. I giornalisti più famosi, quelli meglio garantiti, fanno parte di una casta che è in rapporti assai stretti con le altre caste. Ma non è che lo scopriamo oggi. Proviamo piuttosto a distinguere e ad usare l'informazione che c'è. Ogni mattina leggo con interesse Feltri e persino Belpietro, persone da cui mi dividono tante cose».

Oggi oramai si assiste ad una crisi di valori a tutti i livelli: famiglia, giovani, società. Quanta responsabilità ha avuto (e ha) il mondo dell'informazione in tutto questo? Cosa bisogna fare?

«Crisi di valori? Ma ci siamo tenuti per 10 anni il monumento vivente della crisi di tutti i valori! Uno che frequentava *pusher* della politica come Tarantini e Lavitola. Che a settanta anni suonati si comportava da adolescente (ricco e viziato) in crisi ormonale. E ci imponeva i suoi vizi come fossero virtù. Posso sommessamente ricordare che qualcuno lo ha accreditato come difensore dei "valori non negoziabili"? I giornalisti seguono questo andazzo non lo

generano, se non in piccola parte. Che fare? Nei panni della signora Monti non mi sarei fatto intervistare da Signorini. Nei panni del direttore di *Avvenire* o di *Famiglia Cristiana* mi arrabbierei perché si parla poco e male dei poveri vecchi e nuovi, degli immigrati sfruttati e insultati, delle madri lasciate sole con il loro fardello. Più che prendermela per una battuta paradossale e mal riuscita di Celentano. Se fossi – come ancora sono - il direttore di *Rainews24* cercherei di raccontare la nostra storia recente (le stragi, la mafia, la crisi del regime e il finto bipolarismo). Temi forse "pesanti", ma che servono a farci capire meglio le notizie quotidiane e a immunizzarci da errori già fatti».

Lei è nato in Sicilia. E la Sicilia è stata la sua prima "scuola" per formarsi come giornalista. Nella sua carriera essere siciliano Le è stato utile o per questo ha "pagato dei costi"?

«Sono un giornalista siciliano. Mi oriento forse meglio di qualcun altro nel mondo della politica (senza dover frequentare troppo i politici) proprio perché siciliano. Conoscere il dominio della mafia, un mondo in cui tutto si sa ma niente è proprio come appare, può servire a non farsi abbindolare da tesi semplici e un pò troppo comode. Aver fatto i conti con il "sicilianismo" ti rende - o ti dovrebbe rendere – immune dal rischio di diventare un trombone che giustifica lo *status* presente delle cose. Se non ho fatto carriera venti anni fa è perché non provenivo da nessuna delle famiglie "vincenti" della cultura, della politica, del giornalismo. Ma non averne fatto parte è oggi il mio patrimonio, la mia fortuna professionale».

Direttore, Lei quando può torna qui, al Sud. Un amore mai interrotto, quello con la Sicilia, o soltanto il fascino per una terra dalle mille contraddizioni?

«Torniamo al tema della precedente risposta: identità siciliana e "sicilianismo". Si può scegliere di lamentarsi: "noi siciliani dimenticati, certo, con i nostri errori, ma con la nostra preziosa cultura e le nostre bellezze". O si possono vantare radici così forti in Sicilia da sentirsi senza radici (e quindi più liberi) ovunque nel mondo. Lascio volentieri ad altri il lamento». (max firreri)



TV 2000 Più di quello che vedi

TV2000 è la tv possibile, che sa intrattenere e fa riflettere. È la tv che ti ascolta e ti tiene compagnia. La tv dei pensieri e delle emozioni, dei volti e delle storie, di chi ha trovato e di chi cerca. TV2000 è più tua. E lo vedi.



Digitale
terrestre
canale 28

Sky
canale 801

Streaming video
www.tv2000.it



Più di quello che vedi

Pubblicità

